

La Cassazione su Riolo: ha ancora legami coi boss

PALERMO. Il maresciallo dei carabinieri Ros Giorgio Riolo non ha tagliato i ponti con Cosa Nostra e, stando ai domiciliari, potrebbe tornare a commettere reati della stessa specie di quelli che avevano portato al suo primo arresto. Nella sua sentenza numero 44883, la Cassazione spiega perché, il 19 ottobre scorso, Riolo - coinvolto nella vicenda sulle cosiddette « talpe in Procura » - tornò in carcere, dopo cinque mesi trascorsi agli arresti domiciliari. La Cassazione aveva accolto il ricorso della Procura di Palermo, ma pochi giorni dopo la sentenza, la situazione è tornata allo stato precedente: Riolo, cioè nei primi giorni di questo mese è uscito di nuovo dal carcere, stavolta per motivi di salute. Una perizia ha infatti stabilito che è depresso e la sua situazione è incompatibile con la detenzione.

Accusata di concorso in associazione mafiosa nel processo che vede imputati anche il presidente della Regione, Totò Cuffaro, e il manager della sanità privata Michele Aiello, Riolo è stato rinviato a giudizio, assieme a loro e ad altre dodici persone, il 2 novembre. Il maresciallo, esperto nella collocazione di microspie e telecamere, arrestato il 5 novembre dell'anno scorso, aveva fatto parecchie ammissioni, consentendo ai pm Giuseppe Pignatone, Maurizio De Lucia, Michele Prestipino e Nino Di Matteo di allargare il campo delle indagini e rivelando o confermando alcuni capisaldi dell'accusa. In maggio il gip Giacomo Montalbano aveva accolto l'istanza degli avvocati Massimo Motisi e Salvatore Sansone e aveva concesso i domiciliari, anche se per i reati di mafia non sono previsti (a parte il caso di malattia seria). Immediato il ricorso della Procura al tribunale del riesame, che l'aveva accolto. I legali avevano replicato con un controricorso in Cassazione, che invece era stato respinto. Nella sentenza, la Suprema Corte osserva che il maresciallo è accusato di aver riferito ad Aiello segreti investigativi sulla presenza di microspie in casa di indagati per mafia. Riolo, scrive la Cassazione, non ha allegato "elementi realmente indicativi dell'avvenuta rescissione del rapporto associativo, ovvero dimostrativi del venir meno di ogni pericolo di una ulteriore attività criminosa e tali, dunque, da condurre ad un giudizio prognostico positivo".

Cr.G.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE EMSSIENSE ANTIUSURA ONLUS